

ADELPHI

Porfirio
L'ANTRO
DELLE NINFE

A cura di Laura Simonini
«Classici», pp. 286, L. 40.000

Henry Corbin
CORPO SPIRITUALE
E TERRA CELESTE

Dall'Iran mazdeo all'Iran sciita
«Il ramo d'oro», con tre tavole a colori, pp. 336, L. 35.000

Frederic Prokosch
GLI ASIATICI

«Biblioteca Adelphi», pp. 364, L. 25.000

Ernst Junger
UN INCONTRO
PERICOLOSO

«Biblioteca Adelphi», pp. 200, L. 16.500

Iosif Brodskij
POESIE

Edizione con testo russo a fronte, a cura di Giovanni Buttafava
«Biblioteca Adelphi», pp. 224, L. 22.000

Anna Maria Ortese
L'IGUANA

«Fabula», pp. 204, L. 16.000

Ingeborg Bachmann
TRE SENTIERI
PER IL LAGO

Seconda edizione
«Fabula», pp. 234, L. 16.000

Colette
LA NASCITA
DEL GIORNO

«Piccola Biblioteca Adelphi», pp. 152, L. 9.500

Gottfried Benn
CERVELLI

A cura di Maria Fancelli
Con un saggio di Roberto Calasso
«Piccola Biblioteca Adelphi», pp. 128, L. 9.000

Ristampe:

Edgar Wind
MISTERI PAGANI
NEL RINASCIMENTO

Terza edizione riveduta
«Il ramo d'oro», pp. 482, 102 ill. f.t., L. 60.000

Max Stirner
L'UNICO E LA SUA
PROPRIETÀ

Seconda edizione
Con un saggio di Roberto Calasso
«Biblioteca Adelphi», pp. 432, L. 25.000

Le Natalie

di Vittorio Foa

Nella primavera del 1983 il partito comunista propose a Natalia Ginzburg di diventare deputato alla Camera, presentandosi come "indipendente" nelle sue liste. Natalia chiese l'opinione dei suoi figli che le dissero (soprattutto Carlo) di non accettare perché "lei non capiva niente di politica". Lei poi chiese anche il parere di alcuni amici. Io le dissi: "Proprio perché non capisci niente di politica accetta senza esitare". Volevo dire che con la sua ignoranza sulle macchine del potere Na-

talia avrebbe negato la politica come tecnica nell'atto stesso di affermarla come moralità, di rivalutare il rapporto della politica con l'individuo, con la persona umana, quel rapporto così derelitto fra la ragion politica (di Stato o di partito) e le ragioni e i sentimenti della gente, soprattutto della gente comune. E prevedi che sarebbe stata un deputato molto bravo.

È probabile che in quel mio giudizio io abbia rievocato quello che mi ha sempre più colpito nella creazio-

ne letteraria della Ginzburg, il nesso, presente in ogni istante, fra continuità e rottura, fra la vita di ogni giorno, nuda e ripetitiva e le sue rotture tragiche, e poi ancora il nesso, pure esso ininterrotto, fra interiorità ed esteriorità, fra i personaggi e il mondo. Perché non provare nella politica cosiddetta attiva quella acuta e sensibilissima capacità di rapporto, a volte di sintesi, altre volte di conflitto, altre ancora di pacifica coabitazione, fra continuità e rottura, fra la vita privata e le vicende del mondo? Non so se i comunisti, con quella loro proposta, abbiano pensato a questo specifico suo apporto alla politica, oppure abbiano cercato, come accade a volte, di illustrare le



loro liste elettorali (e anche il loro gruppo parlamentare) con una presenza affermatissima nel mondo letterario e anche nel consumo letterario di massa. Conoscendo Pajetta penso che vi sia stata una piena consapevolezza dell'apporto della Ginzburg alla politica.

Dico subito che, diversamente dal solito, quella mia previsione si è avverata. Quando Natalia Ginzburg scrive e parla (per lo più non in pubblico) di politica, non si limita affatto ad aggiungere del sentimento alla tecnica (piuttosto arida e comunque professionistica) del lavoro parlamentare: lei introduce elementi che cambiano nella forma e nei contenuti i discorsi correnti. Quando è morto Berlinguer la Ginzburg ha scritto delle parole che non si sono aggiunte a quello che dicevano o scrivevano gli altri, ha offerto una lettura della vita e del lavoro del dirigente scomparso che in qualche modo illuminava di una luce nuova, di umanità e non di efficienza o di successo, l'insieme della politica comunista. E sempre Natalia porta la sua attenzione sui più poveri, sugli emarginati e indifesi e prova fastidio per la mentalità del potere, per la superbia dei vincitori. Nelle cose che pensa e scrive, e anche nel modo di dirle, ritrovo le radici storiche profonde del movimento operaio. Così anche, quando tratta della pace, Natalia non è minimamente interessata agli equilibri fra le forze, al dosaggio degli armamenti, e neppure a individuare il nemico della pace cui dichiarare la guerra, ma pensa solo a combattere la pratica (e anche l'accettazione) della violenza, l'intolleranza, e a combatterle prima di tutto dentro noi stessi.

Per queste ragioni penso che l'impegno parlamentare non sia un episodio marginale, un di più rispetto alle straordinarie vicende, dolorose

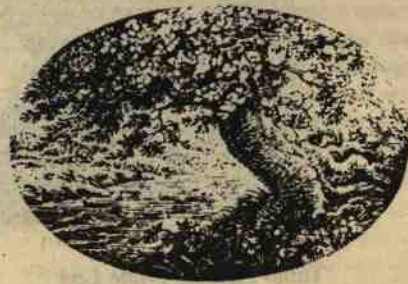
Le vie della memoria

di Francesco Spera

NATALIA GINZBURG, *Opere raccolte e ordinate dall'Autore*, vol. I, prefazione di Cesare Garboli, Mondadori, Milano 1986, pp. 1355, Lit. 42.000.

Nel volume dei Meridiani sono raccolte le opere narrative della Ginzburg fino a Lessico familiare, più quattro commedie. Quest'ultimo testimoniano l'interesse della scrittrice per il teatro, risalente al '66, l'anno di Ti ho sposato per allegria, che resta la sua commedia più celebre. Nel teatro tuttavia la Ginzburg finisce col riprendere tematiche e stile che aveva già elaborato e portato a maturazione nella narrativa. Questo volume conferma, infatti, la grande virtù della scrittrice nel saper raccontare, nella capacità di attrarre il lettore all'ascolto quasi come in un racconto orale, spontaneo e quindi suadente. Questo risultato è raggiunto grazie a una diuturna opera di esercizio stilistico, di lucida riflessione intorno agli strumenti del narrare. Si veda la nota conclusiva, che dovrebbe essere esplicativa ai testi e invece è un vero e proprio racconto, un sintetico romanzo di formazione che spiega l'itinerario artistico, indica autori prediletti e modelli (significativamente da Cechov a Ivy Compton Burnett), svela gli esperimenti tecnici tentati, indaga l'origine del desiderio di scrivere. Guidati da questa prosa è possibile ripercorrere il lungo arco creativo della scrittrice e verificare come questo desiderio si sia realizzato precocemente, quando a diciassette anni stende il primo racconto, Un'assenza, e compiutamente con la pubblicazione di La strada che va in città (1942), punto d'arrivo della prima serie di racconti, brevi e lunghi, composti fino ad allora. La Ginzburg individua presto nella scrittura in prima persona di un personaggio femminile il modulo narrativo più congeniale. Nasce così la ricca galle-

ria di ritratti di donne, che rappresentano il mondo femminile in tutte la sua sfumata fenomenologia: dal racconto Mio marito ai romanzi brevi È stato così (1947) e Valentino (1957). Con Tutti i nostri ieri (1952) la scrittrice compie un'ulteriore passo nella sua sperimentazione narrativa: riesce a costruire un romanzo di ampie dimensioni e per di più privo di dialoghi, denotando una maestria formale certo non comune. Ma la svolta fondamentale arriva per la Ginzburg con Le voci della sera (1961), romanzo basato sulla tecnica della rievocazione memoriale: finalmente la ricerca di uno stile apparentemente dimesso e colloquiale, in realtà molto calcolato e raffinato nella sua essenzialità, si sposa perfettamente con la voce dell'io narrante che dipana il sottile filo della memoria intorno alle alterne vicende dell'esistenza. Scoperta questa via, si spiegano l'esito felice della raccolta di prose autobiografiche già edite Le piccole virtù (1962) e il risultato migliore raggiunto con Lessico familiare (1963). Come dice la stessa Ginzburg, il desiderio di scrivere nasce dalla nostalgia e quindi dalla memoria, come esemplifica magistralmente quest'opera nel suo trascolorare di toni, dall'ironia leggera dei bozzetti familiari all'elegia malinconica per il passato inesorabilmente lontano.



L'effetto Benni

di Renato Nicolini

STEFANO BENNI, *Comici spaventati guerrieri*, Feltrinelli, Milano 1986, pp. 200, Lit. 16.000

Stefano Benni fece letteralmente irruzione nella mia vita nel giugno del 1979, in occasione del primo festival internazionale dei poeti di Castelporziano. Come pseudo-Ginzburg pubblicò sul "Manifesto" un mantra di Nicolini: tanto credibile che il "Messaggero" lo riprese attribuendolo *Tout court* al poeta americano. Così lo lessero mia madre e mio zio Giorgio: che mi telefonarono immediatamente, a breve distanza l'uno dall'altro, preoccupatissimi per via del verso "Nicolini si buca sovente". Ho raccontato questo aneddoto perché mi sembra rivelatore di alcune delle caratteristiche di

Benni scrittore. In primo luogo una capacità imitativa estremamente scorrevole, che è esattamente l'opposto della superficialità in periodi come il nostro, segnati inevitabilmente dalla convenzionalità dei *mass media*. Se il linguaggio è sempre più convenzionale, è inutile cercarne inesistenti profondità: il lavoro di uno scrittore come Benni consisterà piuttosto in un'opera di lievi spostamenti, che spingeranno la euforica allegria della superficialità verso imprevedibili effetti di straniamento, e di ironia, di tipo surrealista. Forse qualcuno ricorderà i racconti del primissimo Benni sul "Mago", che hanno poi dato origine a *Bar Sport*.

Ci separa però da quegli inizi circa un decennio. Ed è non solo Benni a

sentire la necessità di nuove sperimentazioni: in particolare l'esigenza di misurarsi con una narrativa più complessa, con la dimensione del romanzo. In *Comici spaventati guerrieri* la traccia mi è sembrata essere addirittura quella, particolarmente impegnativa, del Gadda del *Pasticciaccio brutto di via Merulana*. Anche in questo caso si tratta di un romanzo poliziesco nel corso del quale il tradizionale meccanismo del romanzo poliziesco, quello della ricerca e della scoperta dell'assassino, perde progressivamente di interesse non tanto per il lettore quanto per l'autore. Come in Gadda risultava evidente la condanna morale del generone romano e del fascismo, così in Benni è evidente la condanna degli emergenti del Condominio sul Bessico, più



milanese che romano.

E poco interessante sapere chi ha ucciso materialmente Leone l'Allegro, che irritava i padroni perché sorrideva e non se ne capiva il moti-